

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

ANNO XIII - N. 19
DOMENICA 20 GIUGNO 2010

SPED. ABB. POST. - DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 N° 46 Art.1, Comma 1, DCB) ROMA
TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA - ROMA ITALY

EURO 1,50

FINANZIARIA

Equità fiscale il tabù di Berlusconi

Riccardo Nencini

Non ci piace la manovra finanziaria del governo, e non è una questione ideologica. È una questione di merito: non ci piace perché è una manovra che non contiene misure strutturali, nessun intervento che possa far da preludio a riforme, federalismo in testa, che l'Italia attende da decenni e senza le quali il paese rischia lo stallo. Non ci piace perché non ci sono investimenti nella ricerca e nell'istruzione.

Ancora una volta, il grande tabù della politica economica del governo Berlusconi continua ad essere quello dell'equità fiscale e mentre ovunque in Europa si tenta di recuperare denari e risorse tassando di più chi più guadagna, aumentando il prelievo su rendite finanziarie e superstipendi, inasprendo la lotta all'evasione fiscale, nel nostro paese si entra a gamba tesa sugli enti locali, sulla cultura, sugli stipendi degli statali. Angela Merkel, cancelliera di centrodestra, ha aperto all'aumento delle tasse per i redditi più alti per far fronte ad una crisi alla quale è evidente che non si può rispondere solo tagliando la spesa pubblica e chiedendo sacrifici al ceto medio. Lo stesso farà Cameron, che non pare abbia alcuna intenzione di rimettere in discussione l'impostazione data dal laburista Brown. Destra e sinistra di governo, in Europa, sono unite da un comune senso di responsabilità dinanzi alla crisi. L'Italia ancora una volta fa eccezione. Una manovra dura è certamente necessaria, anzi indispensabile per mettere in salvo l'Italia, ma non ci uniremo al coro di chi vede in Tremonti il 'salvatore della patria' perché il super ministro dell'economia che oggi si scopre rigorista e commissaria il governo Berlusconi, due anni fa era lassista o quantomeno disattento. Dov'era infatti quando è stata estesa l'esenzione dell'Ici e abolito il tetto alla tassa di successione per favorire chi non ne aveva certo bisogno? Tra i rimedi di oggi, quelli strutturali sono davvero pochi perché questa maggioranza non vuole colpire le rendite, fa addirittura passi indietro sulle liberalizzazioni, e non combatte veramente l'evasione. E' una manovra facile facile, perché pesca solo nelle buste paga di chi non ha segreti per il fisco e per questa strada non aiuterà certo una ripresa già molto debole.

L'opposizione è chiamata a rispondere con una prova di responsabilità, non assumendo una linea di intransigenza a prescindere, ma lottando per ottenere alcune modifiche. Innanzitutto un rafforzamento reale della lotta all'evasione fiscale, poi l'alleggerimento del carico su regioni ed enti locali, accrescendo, ad esempio, i risparmi con il taglio delle indennità di tutti i consiglieri regionali al 65% di quelle dei parlamentari. E visto che non ci sono misure di sostegno all'occupazione, si potrebbero almeno detassare per un biennio le aziende che oggi assumono.

Montezemolo, ovvero del buon uso del vaniloquio

Alberto Benzoni

"Scendo in campo; anzi scendiamo in campo, perché dobbiamo assumerci sino in fondo le nostre responsabilità. Ma, come Confindustria, non possiamo invadere il campo della politica; e il mio era soltanto un richiamo di carattere generale".

"Il gruppo dirigente del Pd andrebbe cacciato a pedate; ma io mi occupo di Africa; e poi non ho nemmeno le scarpe adatte".

"Dobbiamo dialogare con la maggioranza ed essere sempre propositivi; ma la legge sulle intercettazioni sarà il suo Vietnam".

"La crisi finanziaria rende sempre più necessario il federalismo fiscale; anzi, lo rende impossibile".

Riaprire il dialogo con le altre organizzazioni sindacali è, per noi della Cgil, obiettivo primario; resta il fatto che queste sono passate dall'altra parte".

E, per chiudere con il Presidente del Consiglio, "l'Italia

non è la Grecia e non ha alcun bisogno di manovre; la manovra è necessaria per non fare la fine della Grecia e rappresenta un mio impegno personale; la manovra è modificabile su richiesta" (dei miei amici albergatori o magari degli evasori; degli insegnanti e del pubblico impiego non si parla perché appartengono alla sinistra N.d.r.). Immodificabile e urgente è invece la legge sulle intercettazioni". E' il regno del "casino organizzato" (teorizzato a suo tempo dall'allenatore del Lecce).

Si dice una "cosa forte", per smentire, subito dopo, di averla detta. E si fa anche di più; si afferma, nel medesimo tempo una cosa e il suo contrario. Stiamo assistendo, insomma, alla radicalizzazione della menzogna. Ai tempi della- mai abbastanza deprecata- prima repubblica, questa era usata con misura e con toni soft. Oggi, è gridata sopra i tetti e gettata a piene mani; ne siamo assordati e inondati, così da farci perdere lo stesso gusto della ricerca della verità..

segue a pagina 4

- Stampa e Tv -

Quello che non vi hanno detto di noi

Intercettazioni: la difesa della privacy non sia un alibi

"La legge sulle intercettazioni va cambiata perché se è giusto tutelare la privacy dei cittadini, è altrettanto pericoloso limitare la libertà di informazione e ostacolare le indagini". E' quanto ha affermato Riccardo Nencini. "Purtroppo, e di questo problema se ne devono far carico innanzitutto gli operatori dell'informazione, perché in Italia da un quindicennio è in vigore un'usanza barbara e intollerabile, quella della gogna mediatica che alcune volte ha colpito cittadini assolutamente estranei ai fatti o si è aggiunta come pena accessoria o ha anticipato, quella inflitta dalla magistratura. Per non dire dei casi in cui gli indagati sui giornali sono stati poi assolti in tribunale. Impedire che ciò si ripeta è un legittimo obiettivo, ma la caparbieta con cui la maggioranza ha insistito sul testo uscito dal Senato, e solo in parte ha corretto, fa sospettare che la difesa della privacy in fondo sia solo un alibi per altri, inconfessabili, obiettivi".

Ruspe intelligenti per gli abbattimenti in Campania

"Leggo con sconcerto - questo il commento di Marco Di Lello sulla mancata conversione del decreto blocca abbattimenti in Campania decaduto martedì scorso alla Camera - dichiarazioni di parlamentari del Pdl che senza ritegno assumono le vesti dei paladini degli abusivi e minacciano di bloccare fisicamente, sdraiandosi innanzi, le ruspe della 'sinistra giacobina': senza rassegnarci alla difesa del culto dell'illegalità sono certo che le tanto temute ruspe sapranno scegliere bene i propri obiettivi, un po' come le bombe intelligenti tanto care a certa destra".

BALLOTTAGGIO AMMINISTRATIVE SARDE

Nuoro. Il Psi secondo partito del centrosinistra

In Sardegna dopo il turno di ballottaggio il risultato non lascia margini di dubbio: 6 a 2 e il profilo dell'isola torna ad essere nettamente di centrosinistra. Anche nelle tre provincie andate a ballottaggio le coalizioni uscenti hanno ottenuto una riconferma. L'unico risultato in controtendenza è quello della provincia di Olbia-Tempio.

Molto soddisfacenti gli esiti per i socialisti che confermano il buon andamento del PSI già registrato nel primo turno. In particolare va segnalato il risultato di Nuoro dove alle provinciali il Psi con il 4,5% e due seggi è il secondo partito della coalizione e nelle elezioni al comune capoluogo la lista del PSI conquista l'8,3% e 5 seggi. Questi i compagni eletti: Rocco Celentano, Paolo Porcu, (Prov. di Nuoro), Ivo Carboni, Ventura Meloni, Angelo Maria Serusi, Mondo Deiara, Quinto Francesco Guccini (Com. di Nuoro), Raffaele Teti, Vinicio Tedde (Com. di Sassari), Fabrizio Collu (Prov. Medio Campidano), Marco Simeone, Marco Cau (Prov. Sulcis-Iglesiente), Francesco Carbini (Prov. Olbia-Tempio), Peppino Manconi (Com. di Tempio Pausania).

COPPETTA DEL MONDO



La mafia cambia solo il pelo

Giuseppe Micciché

Che la mafia (vi comprendo anche ndrangheta e camorra) stia ricevendo dei colpi durissimi è un fatto incontrovertibile: negarne l'entità e l'importanza nella economia generale del fenomeno malavitoso e della lotta che si conduce per ridimensionarlo o cancellarlo sarebbe sciocco. Il numero degli arrestati e la frequenza delle operazioni di polizia danno ragione al ministro Maroni, quando vanta la forte incidenza e i successi dell'azione repressiva che lo Stato compie, e torto a quanti li svalutano. Bisogna però chiedersi se la frequenza degli arresti, tra cui, cosa estremamente importante, quelli di latitanti di lungo corso, non nasconda fatti da considerare con grande attenzione, inquadrando nel percorso storico della mafia a par-

tire dagli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia. Nello svolgimento di questo triste fenomeno è possibile infatti distinguere, come è noto, momenti che segnano il superamento di quelli precedenti e l'inizio di un momento nuovo caratterizzato da nuovi interessi e nuove attività consentite dall'evoluzione della società.

Facendo più specifico riferimento alla prima componente, ricordiamo che alla mafia del feudo - con gli annessi e connessi rapporti con la politica - al servizio del padronato e del vecchio notabilato e attiva nell'800 e poi nel nuovo secolo fin dopo la parentesi fascista -, è seguita, come è noto, la mafia degli appalti e degli interventi speculativi nelle aree urbanizzate, nell'industria e nella finanza, e dopo questa la nuova mafia, ormai completamente sciolta da qualunque

segue a pagina 4



VERSO IL CONGRESSO

Non pieghiamoci alla logica bipolare

Fabio Fabbri

La lucida riflessione di Ugo Intini sui guasti del bipolarismo coatto (Avanti! del 16 maggio 2010) è utile e tempestiva, anche per svegliare dal loro sonno dogmatico quanti si sono illusi che la spaccatura manichea del paese in due tronconi sia ormai un assetto irreversibile. Anche in casa nostra è l'ora di un sereno bilancio. Dopo la grande slavina del '92-'94, i naufraghi socialisti si sono divisi.

a pagina 2

Perché ci serve un congresso unitario

Mauro Del Bue

"Ci sono tanti motivi", disse un campanaro a un cittadino che gli chiedeva perché non suonasse le campane, "e il primo è che non ce le ho". Potremmo parafrasare così: "Ci sono tanti motivi per cui il congresso del Psi che si svolgerà a Perugia deve essere unitario. Il primo è che non ci possiamo permettere un ennesimo congresso di scontro e di divisione".

a pagina 2

Perché serve discutere non 'blindare' il partito

Roberto Biscardini

Condivido lo spirito con cui Mauro Del Bue ha spiegato perché il prossimo Congresso del PSI dovrebbe essere unitario. Anch'io, con un articolo pubblicato sull'Avanti della Domenica del 18 aprile dal titolo "Prima il progetto e poi le alleanze", indicai la necessità di un congresso senza divisioni, mettendo in primo piano l'obiettivo di definire una piattaforma comune su almeno tre questioni.

a pagina 2

VERSO IL CONGRESSO

Non pieghiamoci alla logica bipolare

Fabio Fabbri

La lucida riflessione di Ugo Intini sui guasti del bipolarismo coatto (Avanti! del 16 maggio 2010) è utile e tempestiva, anche per svegliare dal loro sonno dogmatico quanti si sono illusi che la spaccatura manichea del paese in due tronconi sia ormai un assetto irreversibile.

Anche in casa nostra è l'ora di un sereno bilancio. Dopo la grande slavina del '92-'94, i naufraghi socialisti si sono divisi. Alcuni si sono accasati nell'edificio inventato da Berlusconi, altri hanno creato un partito-ancella di questo nuovo movimento; altri, e chi scrive fra questi, si sono collocati a sinistra, sperando, di confluire poi in un nuovo soggetto riformista; altri infine sono entrati tout court nel PDS-DS. Di questi ultimi è presto detto: sono stati, secondo copione, tutti liquidati o comunque emarginati. Resta da dire della nostra piccola scialuppa. Se siamo sinceri con noi stessi, dobbiamo riconoscere che anche noi,

sospinti dall'esigenza di contrastare la nuova destra, abbiamo accettato lo schema bipolare, salvo il lucido intervallo della Rosa nel pugno. L'epilogo è stato assai amaro. Con l'editto infame di Veltroni siamo andati incontro alla debacle storica: la fuoruscita dei socialisti dal Parlamento.

Se è vero che perseverare è diabolico, questa deve essere la nostra stella polare per il futuro: non ci piegheremo più alla logica bipolare. Lotteremo per il ritorno della proporzionale, come ci ha insegnato Turati, mirando ad un sistema di pluralismo depolarizzato. E fino a quando non sarà raggiunto questo obiettivo, per ritornare in Parlamento la sola alleanza elettorale possibile è con il partito che, come noi, è convinto che lo pseudo bipolarismo in atto stia portando l'Italia alla rovina. Sì, mi riferisco al partito guidato dall'on. Casini, che avrebbe avuto migliori risultati alle elezioni regionali se avesse evitato le alleanze

biunivoche con entrambi i poli. Non è irrilevante che il leader dell'Udc per primo abbia chiamato sciacallo lo sciacallo. Mi riferisco a "Tonino-Vanvera", il giustizialista, quello che Prodi ha nominato ministro e che i post-comunisti hanno fatto senatore nel Mugello. Né mi preoccupa il nuovo nome della "cosa" con cui è necessario negoziare una dignitosa intesa elettorale. Anche il Psi di Craxi, quello del socialismo tricolore, è stato il "Partito della Nazione": e ad un tempo la "Terza Forza" sognata da Mario Pannunzio e dai radicali del Mondo. Sia chiaro: noi liberalsocialisti non siamo costretti a spostarci al centro. Recentemente, in un articolo ospitato dal Corriere della Sera, Michele Salvati, ideologo ed ispiratore del noto amalgama non riuscito, ha preso spunto dal libro di un politologo americano per sostenere che il centro è in via di scomparsa. E' una rappresentazione che non si attaglia al caso

italiano, anche sotto il profilo storico. Anche negli anni della guerra fredda, di fronte al duopolio Dc/Pci, Nenni e Craxi difesero il ruolo dei partiti laici, che non erano "centristi". Non lo erano né il Pli, né il Pri, né tanto meno il Psi. Dunque, per quanto ci concerne, non dovremo mai più essere il partner obbligato di chi, in nome del mitico centro-sinistra, pretende di vincolarci all'alleanza con Di Pietro, o, peggio, con l'intruglio in gestazione fra De Magistris e Vendola. La nostra proposta, di fronte al crollo della seconda Repubblica, non può che essere il governo di unità nazionale, accompagnato dall'Assemblea Costituente.

Forse l'agonia non sarà breve, ma il default della Seconda Repubblica è inevitabile e porterà con sé la crisi profonda dei maggiori partiti. Entrambi sono corresponsabili del declino del Paese. Abbiamo ancora sul corpo le macerie della prima Repubblica.

Cerchiamo di uscire quasi indenni dalle macerie della seconda.

Intanto, non dobbiamo temere di cantare fuori dal coro a proposito del cosiddetto federalismo fiscale. E' un salto nel buio e una insidia per l'unità della nazione. La Lega cercherà sul punto il soccorso del Pd, come si arguisce dal cinguettio fra Roberto Calderoli, l'inventore del porcellum, e Vasco Errani, il governatore che ha perso il 10 per cento dei voti nella sua regione.

Certo, il leader dell'Udc, proteso a tutelare il volto moderato e vetero-democristiano del suo partito, non coltiva come dovrebbe il dialogo con le sparse membra laiche. Ma non abbiamo altra via. Quello che è accaduto ai nostri amici radicali, che hanno scelto di essere compagni di strada del Pd, è assai istruttivo. Apriamo dunque un capitolo nuovo. E non dimentichiamo che, con l'aiuto dei centri di cultura politica che si richiamano al socialismo, possiamo contribuire alla costruzione del progetto della Terza Repubblica.

Perché serve un congresso unitario

Mauro Del Bue

"Ci sono tanti motivi", disse un campanaro a un cittadino che gli chiedeva perché non suonasse le campane, "e il primo è che non ce le ho". Potremmo parafrasare così: "Ci sono tanti motivi per cui il congresso del Psi che si svolgerà a Perugia deve essere unitario. Il primo è che non ci possiamo permettere un ennesimo congresso di scontro e di divisione". Correremmo il rischio di diventare ridicoli e di essere descritti, da quei pochi che vorranno seguirci, come un fatto folcloristico e non politico. E dunque a coloro che continuano a parlare di chiarezza, di posizioni da confrontare, addirittura di mozioni e di firme da raccogliere, dico con un certo distacco: "Ma in quale partito pensate di essere?". Siamo o no in un partito che non ha parlamentari italiani ed europei e che a Montecatini due anni fa, ha scelto la difficile strada della sopravvivenza e del rilancio e non dello scioglimento, come fecero altri partiti senza parlamentari (vedasi su tutti il vecchio Psiup nel 1972)? Siamo o no in un partito che ha visto i suoi dirigenti della Costituente del 2007 sparire piano piano uno alla volta (Boselli, Villetti, Angius, Spini, De Michelis, Zavettieri, Formica ecc.) tanto che solo io, in questo momento, rappresento la continuità di quel gruppo nella segreteria nazionale? Siamo o no in un partito che si trova a fare i conti con un tesseramento che ha ridotto a circa un terzo le sue adesioni del 2007 (allora per la verità un pò gonfiate) e con problemi economici di non facile soluzione? Siamo o no in un partito che è sì riuscito ad eleggere 13 consiglieri regionali, ma in liste diverse e deve oggi, con fatica, tentare di unificarli tutti in un'unica prospettiva politica? Ma si sentiamoci, perché ci fa anche bene, come Turati diceva che si sentivano i socialisti a fine Ottocento: "Come naufraghi nell'Oceano, senza una zattera, senza una scialuppa". Ciononostante scegliamo di resistere ancora e abbiamo scritto nelle nostre tesi che dobbiamo farlo finché in Italia non si formerà una più grande forza socialista, cioè del socialismo europeo e italiano. E su questo progetto identitario lanciamo la nostra scommessa per il futuro. E' vero. C'è stato qualcuno che nel passato ha puntato molto sul progetto di Sinistra e libertà e sulla leadership di Vendola. Io no. Non ho capito perché avremmo dovuto concedere a Vendola quel che non concedevamo al Partito democratico: il rispetto per l'ambiguità. Storie divise di comunismi, di socialismi, di massimalismi, di

riformismi, di cristianismi e di laicismi non potevano essere risolte solo, come nel mistero della santissima trinità, nella figura di un leader. E oggi il partito ha scelto di non dividersi su questo, dicendo sostanzialmente: il progetto di Vendola non ci interessa a meno che esso non sia ricondotto nell'alveo della cornice socialista europea. E' culto del passato, è rinunciare al nuovo che promana dalle fabbriche di Niki? No, è prender atto della realtà italiana ed europea, che nessun nuovo profeta riuscirà a snaturare. Siamo noi fuori dal mondo o sono fuori dal mondo coloro che hanno costruito l'anomalia italiana che a sinistra è il frutto della somma del vecchio fattore K e del tormento di una sinistra democristiana che non esisteva in nessun altro paese europeo? Vogliamo batterci contro questo sistema post identitario che non solo non piace a chi ha sempre pensato alla politica come arte nobile condensata di storie, di filosofie e di programmi, ma non è utile per l'Italia con tutti i gravi danni che esso ha prodotto in questi sedici anni. E lo vogliamo fare per ricostruire un itinerario europeo, per darci valori comuni all'Europa, e non già per ispirarci a nuovi miti frutto dell'effimero e della tragedia che si volge in commedia. Davvero inusuale terapia, come si sente dire, quella della parola d'ordine: "A un Berlusconi di destra opponiamo un Berlusconi di sinistra". L'originale è sempre migliore della sua copia. Vogliamo batterci per la Terza repubblica, per una Costituente che disegni nuovi equilibri istituzionali, per dare all'Italia una riforma elettorale proporzionale e senza la truffa del premio di maggioranza e del conseguente voto utile. Abbiamo un grande disegno, dunque, troppo grande per un partito piccolo? Ma se un partito piccolo non ha un progetto grande perde di senso la sua stessa esistenza. Noi dobbiamo alzare il tiro e solo noi lo possiamo fare, per la nostra diversità, per la nostra unicità, alle quali corrispondono le sintonie con la nostra storia e con l'Europa di oggi e di domani. Siamo nel centro sinistra, ma non ci confondiamo con esso. Siamo contro il giustizialismo (e dunque a favore decisamente della separazione delle carriere dei magistrati e contro gli scioperi politici di questa categoria) e siamo anche per l'equità sociale (dunque non contestiamo l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne e degli uomini, ma riteniamo che gli introiti vadano indirizzati verso i giovani, la vera emergenza sociale dell'Italia). Come sembra vicina, oggi, la conferenza di Rimini del 1982...

Perché serve discutere non 'blindare' il partito

Roberto Biscardini

Condivido lo spirito con cui Mauro Del Bue ha spiegato perché il prossimo Congresso del PSI dovrebbe essere unitario. Anch'io, con un articolo pubblicato sull'Avanti della Domenica del 18 aprile dal titolo "Prima il progetto e poi le alleanze", indicai la necessità di un congresso senza divisioni, mettendo in primo piano l'obiettivo di definire una piattaforma comune su almeno tre questioni. Rilancio dell'iniziativa politica del partito per esserci (se non ci sei non hai mercato). Riaffermazione del progetto socialista evitando di dividerci sulle prospettive o sulle alleanze più o meno organiche con altri partiti (questo non solo non garantirebbe un Congresso unitario, ma sarebbe prodromico dell'autoscioglimento del PSI). Una linea politica nel centrosinistra, da gestire in modo autonomo, non subalterna al PD, così come siamo riusciti a scongiurare, fatte le debite proporzioni, la subalternità a SEL (pensiamo cosa saremmo oggi se avessimo eletto a Bagnoli Nencini vice coordinatore di Vendola). Una linea non subalterna al PD e autonoma nel centrosinistra, che non impedisca comunque una campagna di adesioni e di confronto con le aree socialiste deluse nel centrosinistra come nel centrodestra, nonché con il grande "partito del non voto".

Un primo passo verso un Congresso unitario è stato fatto, con il contributo di tutti, con la presentazione di un unico documento politico, che non è solo il documento della Segreteria, ma di tutti coloro che, nella commissione votata dalla Direzione, vi hanno collaborato. A queste tesi, si aggiungono due documenti integrativi. Ma il problema è un altro. Il Congresso sarà unitario nella sostanza, oltre che nella forma, se sarà in grado di garantire una discussione politica aperta intorno alla questione di fondo: quale responsabilità ci si assume (individualmente e collettivamente) dentro un orizzonte politico certo, per riorganizzarsi al meglio a livello nazionale come a livello locale (a Roma come nelle grandi città e nei comuni, al Nord come al Sud). Si tratta di uscire dal Congresso avendo chiaro chi fa che cosa: per elaborare e caratterizzare le nostre proposte politiche. Per conquistare una visibilità che oggi non c'è. Per arrivare nelle migliori condizioni a presentare la propria lista alle elezioni politiche del 2013. Non come gesto nostalgico, ma come conseguenza di un impegno politico concreto, con un orizzonte temporale che travalica persino l'ap-

puntamento delle elezioni politiche stesse.

Detto questo, prendere atto della propria debolezza, come fa Mauro constatando che il partito ha visto i dirigenti della Costituente del 2007 sparire piano piano, uno alla volta in questi ultimi due anni, oltre a non essere vero, non basta. Per altro, Bobo Craxi ed altri ci sono ancora e Rino Formica è un iscritto al quale, forse ingiustamente, non è stato chiesto di assumere maggiori responsabilità. D'altra parte non bisogna dimenticare, anche per il lavoro che ci attende, che la Costituente di allora è fallita sia per come è stata pensata, sia per la nostra incapacità di tenerla viva. Se il tema è ancora per tutti il rafforzamento del PSI, dovremmo considerarla ancora aperta, sempre aperta, preoccupandoci più di chi scende dalla "zattera" piuttosto che essere preoccupati di coloro che potrebbero salire.

All'osservazione che se ne sono andati dal partito i più opportunisti, rispondo che bisogna evitare generalizzazioni, ma soprattutto evitare di dare l'impressione che anche chi rimane lo faccia per la stessa ragione. In altre parole, è necessario evitare, se si vuole costruire un PSI più grande e più forte, di avere paura delle idee diverse dalle proprie. Così come delle provenienze diverse dalle proprie. Un partito piccolo deve avere idee e propositi chiari, ma non ha bisogno in questo momento di essere blindato. In questo senso, le tesi unitarie e i documenti integrativi sono espressioni diverse di un'unica realtà: piaccia o non piaccia, questa è la nostra attuale ricchezza.

I documenti ufficiali, più gli altri, quelli che arriveranno dai territori e dai singoli compagni, così come quello che ho contribuito ad elaborare assieme ai compagni Craxi e Benzoni con l'obiettivo di dare un contributo in più al dibattito congressuale, contengono proposte politiche che il Congresso, per essere unitario, dovrà portare a sintesi. Una cosa è certa: oggi che abbiamo ripreso il nome del vecchio partito, PSI, non possiamo non sentire il carico di questa responsabilità che è ad un tempo politica, storica e morale. Se il partito è ancora in piedi è perché ci sono ancora compagni che ci credono. Che credono possibile un rilancio della propria iniziativa, sia sul piano organizzativo che sul piano dell'elaborazione politica. Questi compagni non rinunciano all'idea di sentirsi utili e che sia possibile recuperare, attraverso la politica, quei consensi che ci potranno portare nuovamente in Parlamento e nelle maggiori istituzioni.

Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del Partito Socialista Italiano aderente all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccolette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

versamento su c/c postale n. 87291001
intestato a
Nuova Editrice Mondoperaio srl
P.zza S. Lorenzo in Lucina 26
00186 Roma

aut. Trib Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto che sia citata la fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito.

Chiuso in tipografia il 15/06/2010



www.partitosocialista.it

VERSO IL CONGRESSO

Cosa possono fare i socialisti per l'Italia?

Francesco Castria*

Il congresso nazionale del prossimo luglio rappresenta un importante momento di riflessione sulla situazione attuale ed al contempo di proposta, di elaborazione delle idee. Negli ultimi decenni la comunità socialista ha vissuto anni difficili, aridi, privi di soddisfazione politica ed anche culturale. Molte le difficoltà, le amarezze, i torti subiti; quasi inermi abbiamo dovuto difenderci da attacchi ed ostracismi provenienti da varie direzioni, anche da parte di coloro che consideravamo alleati.

La nostra condizione però, non è stata isolata, le nostre difficoltà, le nostre paure, la nostra impotenza è stata comune anche ad un'altra comunità, di cui tutti noi facciamo parte, quella italiana. È l'Italia che sta vivendo anni non facili; è arretrata dal punto di vista economico, ma anche politico, culturale, democratico. La nostra nazione ha subito un processo involutivo in molti campi, tranne alcune eccezioni, il paese sta scendendo rapidamente la china verso un declino che ormai la maggioranza degli italiani considera inevitabile.

Noi socialisti, assurti al ruolo di forza marginale, nel paese e nelle istituzioni, ci siamo limitati, alla difesa dei nostri padri, della nostra storia. Una difesa giusta, ma non sufficiente.

Il socialismo, non era e non è una reliquia da tenere in bacheca, non era e non è un quadro da tenere appeso alle pareti; esso è in primis un'idea-forza di trasformazione, si forgia nel divenire della società, si adatta ai cambiamenti e muta i suoi obiettivi, per dare risposte ai cittadini che si trovano a fare i conti con una vita più ingiusta e difficile, ma che chiedono una prospettiva migliore e più equa. La domanda che più volte ci siamo posti è stata come fare a rilanciare l'azione dei socialisti. Un quesito corretto dal nostro punto di vista; ma una domanda che ha lasciato indifferente l'opinione pubblica, il consenso, infatti, non è arrivato.

Pur mirando allo stesso obiettivo, una maggiore agilità delle idee e dell'azione politica delle forze socialiste, laiche, liberali, dobbiamo cambiare la prospettiva da cui osservare il problema; dobbiamo quindi chiederci cosa possono fare i socialisti per cambiare l'Italia; per farla uscire dallo stallo, per avviare una stagione di riforme istituzionali, economiche e sociali, che rendano il paese più competitivo e più equo, più vicino ai bisogni ed alle aspettative degli italiani. In un semplice slogan, parafrasando il deputato inglese Emery, Speak For Italy, questa deve essere la nostra missione. Sembra un progetto ambizioso ed irrealizzabile, ma proprio perché ambiziosa, fuori dalla palude del dibattito politico attuale, è l'unica missione che noi profeti disarmati possiamo fare nostra. Una missione impossibile dirà qualcuno, per un partito così piccolo. Eppure in momenti politico-economici non dissimili da quello attuale, minoranze piccole numericamente, ma grandi nella visione, nella progettualità e soprattutto nella loro convinzione, hanno fatto la storia del paese.

All'intendimento devono seguire le azioni concrete: rafforzare la nostra organizzazione per renderla più solida e più dinamica, prevedendo nuove forme d'adesione; favorire dibattiti, confronti, circolazione d'idee, anche non "nostre"; in altre parole, trasformare il nostro partito, le sedi, i militanti, la nostra esperienza politica ed amministrativa in una piattaforma del cambiamento, da mettere a disposizione di associazioni e persone che in vari campi, quello culturale, scientifico, universitario, sociale, vogliono cambiare l'Italia. C'è un'Italia preparata e capace che chiede con forza di cambiare, mettiamoci al suo servizio per farlo insieme.

*Segretario Provinciale Parma

Per poter ospitare il maggior numero possibile di opinioni, si prega tassativamente di non superare la lunghezza di 2500 battute, spazi inclusi. In caso contrario la redazione si riserva la facoltà di tagliare i testi o rinviarne la pubblicazione. Grazie

La crisi dell'economia e della politica impone una riflessione Il socialismo ha un'alternativa?

Leonardo Scimmi

In vista del Congresso non possiamo esimerci dal ricostruire i fatti per poter giudicare cosa avviene oggi o cosa potrebbe avvenire, come ci è stato ben insegnato alle scuole elementari, in Italia e nel mondo. Soprattutto gli eventi storici di cui il Partito Socialista craxiano è stato protagonista impongono oggi una riflessione approfondita sul ruolo odierno del socialismo, sia da un punto di vista economico-finanziario, sia dal lato geopolitico.

Non risulterà di certo nuova l'interpretazione che vede il PSI di Craxi come l'ago della bilancia di un sistema politico italiano schiacciato tra la superpotenza atlantica USA e la superpotenza del Patto di Varsavia. Craxi si infila nella cruna dell'ago e va al Governo. Craxi fa dell'anti comunismo la bandiera del PSI e si pone di fronte agli italiani ed alla comunità internazionale quale garante del socialismo democratico, liberale, pluralista, tollerante antitotalitario, antisovietico. Craxi, in economia, era uno statalista, figlio politico del sistema delle partecipazioni statali, ma si legittimava come socialista liberale, precursore di Blair, e guadagna terreno sui comunisti. Poi cadde il Muro di Berlino, cadde l'URSS, e Francis Fukuyama, in un fortunato articolo scrisse che la Storia era finita, vale a dire il capitalismo aveva vinto contro la statalizzazione dei mezzi di produzione, la libertà contro la dittatura, il pluralismo contro il totalitarismo sovietico, l'Ovest contro l'Est. In Italia tutto questo è più o meno coinciso con la rivoluzione di Tangentopoli e la fine dei partiti storici, tra i quali il PSI, principale protagonista del periodo precedente, pre e post repubblicano. L'Italia voleva o doveva decretare la fine di quel sistema detto del "pentapartito", quasi a stigmatizzare la fine non solo di una classe dirigente, ma di un'epoca, di un sistema, di un insieme di meccanismi politici economici e internazionali oramai non più utili, desueti, fastidiosi. In altri Paesi, la Germania, scandali di finanziamenti illeciti hanno determinato una pulizia interna al partito, non la fine di partiti storici. L'Italia è un Paese particolare, però, si sale e si scende in fretta, ed in modo cruento e gli stranieri hanno sempre giocato un ruolo importante nelle sorti del Paese, almeno dalla fine dell'Impero Romano.

I Socialisti scaraventati di qua e di là non hanno avuto modo di pensare ad un riposizionamento ideologico successivo a quello craxiano del socialismo liberale (sulla scia nominale di Carlo Rosselli). Del resto non lo ha fatto nemmeno il PD, sebbene in ritardo oramai cronico. Ora il PSI rinasce con la sigla vera e propria, identitaria seppur senza Garofano e, a distanza di anni, non può esimersi dal procedere ad una analisi e rielaborazione dei propri principi cardine, ideologici, politici.

Alla luce della fine della Guerra Fredda e degli avvenimenti globali, il Socialismo in generale ed il socialismo italiano in particolare sembrano aver perso la bussola. A livello internazionale il socialismo non catalizza più le masse dei lavoratori, oramai imborghesiti e impegnati nella società dei servizi, né riesce a fornire soluzioni alternative alle crisi finanziarie, gestite sia a destra che a sinistra alla stessa maniera: tappando i buchi. Il capitalismo sembra aver terminato la Storia, ma non pare in buona forma.

A livello nazionale il PSI - oltre i noti problemi - non ha ancora trovato né cercato una sua via. Ora che la strada dell'anticomunismo e del socialismo liberale è venuta meno, quale strada si prospetta

al PSI, in termini ideologici e tattici?

Il PSI di oggi non può essere quello di Turati, né di De Martino né di Craxi.

Posto che il Capitalismo va male, il Comunismo è finito, la domanda allora è la seguente: Il PSI è socialista liberale, socialdemocratico o neomassimalista? Il PSI è a favore delle privatizzazioni o contro? Il PSI è per le liberalizzazioni o contro? Il PSI è per il lobbismo o contro? Il PSI è per il mercato o per lo Stato? Per la proprietà privata o per quella pubblica? Per i servizi sociali pubblici o in competizione con i privati? Il PSI crede nella reale possibilità di regolare il Mercato? Crede agli effetti benefici della competizione, del profitto, della concorrenza? Lo Stato deve o no entrare nell'economia? La banca Nazionale deve essere nazionalizzata? Le industrie pesanti trasformate in public company o detenute dal Ministero del Tesoro? Le grandi aziende cogestite attraverso sistemi di partecipazione degli stakeholders? Le regole europee sul mercato comune, sulle liberalizzazioni, sulle privatizzazioni, liberiste e di competitività sono da accettare come dogma o vanno sottoposte a critica come ogni cosa? Una volta non si poteva sostenere l'interventismo statale a rischio di essere additati come comunisti, oggi non più, però ci sono le regole del Trattato di Roma.

La risposta a queste domande dovrebbe inoltre fornire al PSI la risposta alla questione delle alleanze.

Essere un partito socialista liberale in attesa del faticoso "sì" del PD o cercare una strada propria, con il proprio nome, con il proprio simbolo, a sinistra del PD, in alternativa al PD, in alternativa al sistema capitalistico efferato che oggi ha ridotto il mondo in un campo di battaglia, mediatico, e la vita degli uomini e delle donne fatalmente dipendente dagli arabeschi effimeri degli indici azionari rimbalzati tra Tokyo e New York come in un video game.

Il socialismo ha una alternativa a tutto ciò?

BREVE

Matteotti anche oggi sarebbe stato all'opposizione

"Giacomo Matteotti resta, a quasi un secolo di distanza, un modello di coerenza assoluta in difesa degli ideali di giustizia sociale, democrazia e libertà". Lo ha detto Riccardo Nencini, intervenendo a Fratta Polesine domenica 13, alla cerimonia commemorativa per l'assassinio di Giacomo Matteotti. "Siamo ad anni luce di distanza dal panorama che ci offre oggi la politica dominata com'è dalla difesa di interessi particolari, arricchimenti, cricche varie e meschini calcoli di potere. Non abbiamo dubbi su cosa avrebbe potuto dire e fare oggi il deputato socialista Matteotti: sarebbe stato all'opposizione, oggi come ieri, di un governo degli affari e degli interessi personali".

Questo giornale, stampato in un numero limitato di copie, viene inviato a coloro che hanno effettuato una sottoscrizione di sostegno e, a rotazione, a tutti gli iscritti.

Avviate le procedure congressuali

La segreteria nazionale del partito costituita in Commissione nazionale congressuale nell'odierna riunione ha preso atto della presentazione delle Tesi congressuali "Anticipare il futuro" predisposte dalla Segreteria Nazionale del Partito e illustrate al Consiglio Nazionale del 29 maggio scorso, delle schede tematiche di accompagnamento alle tesi, nonché dei documenti integrativi "Stringiamo un patto" e "Per la rinascita dei Socialisti e della sinistra italiana".

Tutti i documenti sono stati regolarmente sottoscritti dai membri del Consiglio Nazionale come previsto dalle Norme congressuali.

La commissione ha preso atto che il Tesseramento 2009, completata l'acquisizione da parte dell'Ufficio Nazionale di Organizzazione e della

Tesoreria degli atti di rispettiva competenza, alla data del 1 febbraio ha registrato l'iscrizione di 24.223 compagni di cui 140 provenienti dalle Federazioni Estere.

Ha inoltre rilevato che sono state scartate dall'elenco generale in automatico 260 posizioni di cui 118 per insufficienza dei dati e 142 perché doppiati, per dimissioni o altro.

Pertanto, la Commissione Nazionale Congressuale ha convalidato l'invio del Tesseramento ai Segretari Regionali effettuato l'8 giugno scorso in via provvisoria per favorire il tempestivo avvio degli adempimenti previsti dalle norme congressuali.

Nel dare avvio alle procedure previste dalle norme congressuali ha procedu-

to alla nomina delle Commissioni Regionali Congressuali.

La Commissione nazionale ha inoltre proposto, in considerazione della mancata registrazione degli iscritti all'estero nelle liste ufficiali del tesseramento per cause non prevedibili e la significativa capacità elettorale espressa nelle elezioni politiche del 2008, l'assegnazione di una rappresentanza degli iscritti esteri al Congresso Nazionale pari a 6 delegati (2 Belgio, 2 Brasile, 1 Svizzera e 1 Germania/Lussemburgo) e di 2 membri del CN.

Per sanare la questione della legittimità formale, dal punto di vista della mancata approvazione in CN di questa integrazione, la Commissio-

ne Congressuale, ha assunto la decisione in via provvisoria decidendo di portarla a ratifica all'apertura dell'assemblea congressuale di Perugia.

Infine, la Commissione Nazionale Congressuale, ha autorizzato lo svolgimento delle Assemblee Regionali di cui è pervenuta richiesta secondo quanto previsto dalle Norme Congressuali. In particolare: Liguria 30 giugno, Toscana 1 luglio, Campania 3-4 luglio.

Tutte le comunicazioni, i chiarimenti e le informazioni relative alle assemblee congressuali devono essere inviate a:

commissionenazionalecongressuale@partitosocialista.it

>> DAL PALAZZO <<

Massoneria. Basta fare come si fa di solito. Se si vuole qualche informazione su qualcosa di cui si conosce poco, si entra in internet, si naviga e si può trovare quel che serve. Le logge massoniche in Italia sono molte. Le logge massoniche principali sono Gran Oriente d'Italia, Gran Loggia d'Italia, Gran Loggia Regolare d'Italia, Grande Oriente d'Italia Democratico, Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia; la mappa delle logge disseminate su tutto il territorio nazionale è nota; l'elenco delle logge affiliate anche. Quindi le logge massoniche non sono segrete, ma semmai riservate, e volendo, al di là del rispetto della legge sulla privacy, sono noti anche gli oltre 26 mila massoni italiani.

Tutto è spiegato: cos'è una loggia, quali sono gli scopi, perché si diventa massoni. Le allocuzioni e le comunicazioni dei Grandi Maestri pubblicate. I rapporti tra massoneria e politica, tra massoneria e affari anche. Infine, in Italia i massoni hanno sostenuto formazioni laiche, soprattutto attraverso il GOI di Palazzo Giustiniani. Mentre i cattolici si sono ritrovati principalmente in quella di Piazza del Gesù.

Fioroni, deputato di lunga esperienza democristiana, non può non sapere queste cose. Non può non sapere cosa è stata la P2 e le differenze con le logge regolari. Fioroni non può non sapere chi ha combattuto la massoneria, fino a metterla fuori legge. Mussolini anche dentro il PSI. Poi il fascismo. Poi venne condannata nel 1935 dal nazismo. Nel 1939 dal franchismo. È stata avversata dal regime sovietico, dopo essere stata combattuta dagli zar. Lenin, tra le norme che regolavano l'Internazionale comunista, mise l'incompatibilità con l'adesione alla massoneria. Ma nella Costituzione italiana, come in ogni altra Costituzione democratica, non c'è una norma che dichiari fuori legge né la massoneria né, paradossalmente, un partito della massoneria.

E allora, perché Fioroni ha aperto il fuoco contro i massoni del PD? Solo per coerenza cattocomunista? O per conto di chi l'ha fatto? Si è mosso da solo? Perché gli organi di garanzia del PD si sono infilati in un casino che ha portato alle dimissioni dei suoi amministratori? E perché il presidente della commissione di garanzia ha paragonato la massoneria all'Opus Dei, facendo incappare entrambi? Solo per carenza di una bussola democratica, al di là del nome che portano? Secondo questa sentenza, nel PD si può essere massoni e dell'Opus Dei, ma bisogna dichiararlo. Originale! Ma la storia non è finita qui. I mandanti, se ci sono, per ora sono sconosciuti. E se ci sono, non hanno completato il loro lavoro.

Barbanera



La crisi economica, il Welfare e il Mediterraneo

Modernizzare il socialismo

Giacomo Canale

La grave crisi economica che stiamo vivendo è destinata a cambiare molte cose. Sembra che nulla sia destinato a restare come prima e ciò non necessariamente è un male. Paradossalmente, questi sono tempi propizi per cambiamenti epocali.

In particolare, è una straordinaria occasione per i partiti socialisti mediterranei, che hanno l'occasione di adattare il loro patrimonio genetico all'ambiente sociale del XXI secolo.

Tale esito non è semplice né scontato. È, infatti, possibile "sbandare" a sinistra, assecondando l'istintiva protesta popolare. Fortunatamente, almeno per ora, sembra che, più nolenti che volenti, i "nostri" stiano responsabilmente marciando nella giusta direzione.

Ma la gravità della crisi impone un cambio di paradigma, soprattutto con riferimento alla tipologia di Stato sociale concretamente realizzata in questa area geografica.

Argomento spinosissimo per delle forze socialiste, consapevoli delle faticose battaglie combattute per la sua realizzazione e orgogliose dei progressi sociali, economici e civili che ha permesso. Ciò detto, oggi bisogna confrontarsi con la dura realtà: il banco (lo Stato) rischia di saltare (non solo, ma) anche per colpa sua.

Occorre compiere un'operazione di verità e riconoscere che col tempo molte ombre si sono addensate su di esso; difese corporative di trattamenti non più aderenti alle mutate

condizioni (pensioni); utilizzo clientelare della spesa pubblica (pubblico impiego); incapacità di apprestare adeguata tutela alle fasce sociali scarsamente rappresentate sul piano sindacale o politico (precari), ecc..

Non si tratta, beninteso, di smantellarlo rabbiosamente, ma semmai darne una versione riveduta e corretta che pragmaticamente:

- sia rivolta all'ampliamento degli spazi di autodeterminazione degli individui mediante una loro maggiore libertà morale e materiale sulla base delle loro qualità e capacità;
- sia elastico, estendendo o restringendo l'area di protezione sociale, con esclusione dei diritti fondamentali, alla luce dei vincoli di bilancio onde evitare il sorgere di ben note forme di ingiuste disuguaglianze generazionali;
- consenta lo sviluppo delle possibili politiche solidaristiche purché non si svolgano a detrimento dei "virtuosi" e in favore dei "viziati", evidente aberrazione di una sana etica pubblica (fenomeno idoneo a disgregare a lungo termine il tessuto sociale, come dimostrano sul piano continentale le manifestazioni di contrarietà e fastidio al piano di aiuto europeo e su quello nazionale i successi elettorali della Lega).

Non è un compito facile, ma non potrebbe esserci momento propizio migliore per la modernizzazione spontanea del socialismo mediterraneo, nella consapevolezza che il suo fine è la libertà dal bisogno dell'uomo e non, invece, ciò che per un secolo è stato ritenuto essere il mezzo più idoneo per conseguirlo.

Montezemolo, ovvero del buon uso del vaniloquio

Alberto Benzoni dalla prima

In questi casi, l'uomo della strada può affidarsi alla dietrologia; oppure al vecchio e sperimentato qualunquismo. Può cioè ritenere che le persone o i gruppi che si agitano così scompostamente davanti ai suoi occhi siano manovratori/manovrati all'interno di più ampi e oscuri disegni; o può continuare a vedere la politica come imbroglione permanente a copertura di altrettanto permanenti disegni personali.

Chi scrive considera, da sempre, la dietrologia assai più grave o, comunque, pericolosa del qualunquismo. Non fosse altro perché il falsificare/inventare una verità è cosa assai peggiore del rifiuto di ricercarla. Nel caso specifico, poi, la ricerca di "disegni", palesi od occulti che siano, appare un esercizio del tutto inutile. Perché "disegni", nella situazione italiana di oggi, non ce ne sono e non ce ne possono essere. E questo perché non possono nascere nel vuoto; mentre oggi Berlusconi e il Pd producono vuoto.

Al primo è esploso il giocattolo: "fate quello che volete e tutto andrà per il meglio". E allora continua a sapere benissimo come difendere sé stesso e i suoi amici; mentre naviga a vista tra

menzogne e lamenti per quanto riguarda l'Italia.

Il Pd, dal canto suo, sembra avere interiorizzato definitivamente la sua condizione di inferiorità; sino a trasformarla in una sorta di perversa volontà di autodistruzione.

In tale contesto, cosa possono fare, allora, gli "operatori politici"? Preparare il futuro, enunciando progetti o aggregando forze non è alla loro portata: la situazione è, insieme, troppo grave e troppo confusa. Non ci sono punti di riferimento. Prepararsi per un futuro incerto è invece sempre possibile: distribuendo calci ai concorrenti più vicini; e soprattutto dicendo tutto e il contrario di tutto così da cogliere ogni possibile opportunità.

La Maremma, sito ideale per l'installazione di una centrale Nucleare, in Toscana non sarebbe così male

Attilio Regolo*

Che si sia contrari per convinzione, pregiudizio ideologico, incompetenza o malafede al rilancio dell'energia nucleare anche in Italia, specialmente oggi, di fronte all'immane disastro ambientale e sanitario provocato dal cedimento della piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico, una cosa ce la dobbiamo dire senza ipocrisie o giri di parole: delle centrali nucleari non se ne potrà più fare a meno, neanche in Italia.

E da questo punto di vista la decisione del Governo Berlusconi di riaprire cantieri nucleari in Italia può anche essere interpretata, a prescindere dalle posizioni politiche o ideologiche di ciascuno, come una decisione coraggiosa e avveniristica.

Si tratterà di gestire e sviluppare tale decisione nel modo migliore nell'interesse del Paese. Prendendosi tutti una fetta di responsabilità senza il solito italico vizio dello "scaricabarile".

Anche il Coordinamento Toscano per il "no al nucleare" costituitosi in questi giorni a Firenze e che vede associati in un'azione comune tutti i movimenti verdi e antinucleari attualmente attivi a livello nazionale e internazionale, dovrebbe sapere assai bene, e forse per questo è il primo e più attivo tra i coordinamenti regionali di questo tipo che stanno per formarsi, che proprio la Toscana, e in particolare modo la nostra fascia costiera della Maremma Tosco-Laziale, costituisce uno delle aree più rispondenti ai requisiti richiesti per l'insediamento di una centrale nucleare: posi-

zione baricentrica aperta e pianeggiante lungo il Tirreno, scarsa popolazione, minime probabilità di terremoti, vicinanza al mare, etc. etc..

Tanto è vero che poco prima del disastro nucleare di Chernobyl e del conseguente referendum nazionale per la moratoria nucleare, proprio nella nostra area immediatamente al confine sud di Grosseto, a Montalto di Castro (VT), si era aperto il primo grande cantiere per l'installazione di una grande centrale nucleare che fu riconvertita in fretta e furia, proprio in seguito al referendum, a centrale policombustibile (Olio e Gas) con enorme dispendio di risorse finanziarie.

Ebbene, ripetiamocelo senza infingimenti: se l'area era ideale per il nucleare 20 anni fa, lo rimane anche oggi.

E se le leggi dello Stato permetteranno al Governo di riavviare un progetto di rilancio di centrali nucleari, come sembra già nelle cose, non vedo come ci si possa opporre, per lo meno sul piano scientifico, tecnico ed economico, ad una eventuale scelta di questa area per l'apertura di un cantiere per una nuova centrale nucleare, oltretutto certamente più sicura ed efficiente di quelle di venti anni fa.

Se la scelta dovesse davvero ricadere sulla nostra zona, non prendiamola come una sciagura. Ma piuttosto come una grande opportunità per uno storico rilancio dello sviluppo sociale, economico e culturale di una delle zone, come la Maremma Tosco-Laziale, tra le più attardate e dimenticate d'Italia.

*Associazione Cultura Socialista sul Territorio-Grosseto

IL WEB SOCIALISTA

www.partitosocialista.it
www.avantidelladomenica.it
www.mondoperaio.it
www.giovanisocialisti.it
www.fondazione-socialismo.it

facebook

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - PSI
(GRUPPO UFFICIALE)
AVANTI! DELLA DOMENICA

Mondoperaio
Fondazione Socialismo
Federazione
dei Giovani Socialisti - FGS
Donne Partito Socialista
su Facebook
VERITA' E GIUSTIZIA PER STEFANO CUCCHI
CONSIGLIERI REGIONALI SOCIALISTI
Riccardo Nencini, Pia Locatelli,
Marco Di Lello, Oreste Pastorelli,
Roberto Biscardini, Luca Cefisi,
Giovanni Crema, Mauro Del Bue,
Lello Di Gioia, Luigi Incarnato,

Gerardo Labellarte, Angelo Sollazzo,
Luigi Iorio, Gennaro Acquaviva,
Bobo Craxi, Anna Falcone,
Rita Moriconi, Pieraldo Ciucchi,
Silvano Rometti, Gennaro Oliviero,
Onofrio Introna, Donato Pellegrino,
Rocco Vita.

YouTube

PartitosocialistaPSE

FGS, IL FUTURO SOCIALISTA

Un Patto 'generazionale'



Giovani Socialisti, Giovani Liberali e la Federazione Giovanile Repubblicana (FGR), hanno dato vita in questi giorni, ad un tavolo di confronto permanente, finalizzato all'elaborazione di nuove proposte legate a tematiche generazionali. Affinché però, l'iniziativa non risulti la solita sterile intuizione o rivendicazione giovanilista, si chiederà sin da subito, ai propri partiti di appartenenza, e conseguentemente alle rispettive rappresentanze parlamentari e regionali, di presentare unitariamente proposte di legge, così che le nuove generazioni si sentano direttamente rappresentate, con proprie proposte tangibili e connesse alla quotidianità. L'intento è quello di porre in essere un "Patto Generazionale", per rilanciare il dibattito all'interno del mondo giovanile, che miri all'affermazione del merito, ad una maggiore tutela per i giovani lavoratori con contratti flessibili e all'abolizione degli ordini professionali. La prossima settimana, presso la Camera dei deputati, è già in agenda una conferenza, per illustrare il progetto, al quale alcuni deputati di area, come Paolo Guzzanti hanno già aderito.

Luigi Iorio

IL PIACERE

Un libro:

Sebastiano Vassalli
Le due chiese
Einaudi

Una musica:

Gotan Project
Tango 3.0

Lettere

Marchionne impone le sue condizioni

Chiedere di rinunciare allo sciopero è calpestare i diritti dei lavoratori. Ma questo chiede la FIAT. Dove e quando abbiamo già sentito Vietato scioperare?

Ma stavolta il cappio dell'umiliazione è ancora più stretto: se non si accettano le condizioni della FIAT, rischiano di saltare 5.000 posti di lavoro. Complimenti a un bel salto all'indietro di secoli. Secoli bui e che credevamo non tornassero. E dopo la rinuncia allo sciopero, all'accettazione di turni massacranti e di paghe più basse, cosa c'è in serbo per gli operai?

Vorrei citare qui le parole di un grande Pontefice Giovanni Paolo I, che ben conosceva i sacrifici del padre operaio (e socialista): "I peccati, che gridano vendetta al cospetto di Dio, sono... opprimere i poveri, defraudare la giusta mercede agli operai".

Massimiliano Sciò - Roma

La mafia cambia solo il pelo

Miccichè dalla prima

subalternità, impegnata nel campo della droga, delle armi, della prostituzione, ecc.

Nei momenti di rottura e di superamento di ciascuna fase abbiamo visto emergere e imporsi uomini nuovi, interpreti di esigenze di tipo diverso dai precedenti e per questo meglio adatti a pilotare la nuova situazione.

La morte o la cella di un carcere è spettata a uomini ritenuti non più idonei e per questo emarginati e abbandonati.

Sono tanti i nomi che si potrebbero fare di uomini messi da parte o "consegnati" alle forze dell'ordine nel momento in cui la mafia è passata a nuove attività e a nuovi livelli richiedenti strumenti, metodi e "uomini di comando" funzionali alle mutate esigenze.

La frequenza delle più recenti operazioni di polizia non può spiegarsi dunque con il superamento di un certo tipo di attività della mafia e il passaggio a una fase nuova? Non si può pensare che la mafia, preparandosi a gestire - senza alcuna delega - interessi nuovi stia rinnovando il proprio "apparato dirigente"?

Congresso Psi - Perugia 9-11 luglio 2010 CONVENZIONE ALBERGHIERA

TARiffe:

Hotel **** stelle
Costo per persona al giorno in Camera Dus € 95,00
Costo per persona al giorno in camera Db € 77,00

Hotel *** stelle

Costo per persona al giorno in Camera Dus € 85,00
Costo per persona al giorno in camera Db € 67,00

L'OFFERTA COMPRENDE:

9 Luglio - pernottamento e cena nei rispettivi hotel;
10 luglio - prima colazione, pernottamento nei rispettivi hotel, cena di gala presso il Perugia centro congressi;
11 luglio - prima colazione nei rispettivi hotel.

N.B. L'offerta non è frazionabile. Ciascun partecipante dovrà corrispondere l'intera quota indipendentemente dalla fruizione dell'intera offerta.

Le prenotazioni possono essere effettuate contattando direttamente gli hotel sottoindicati:

HOTEL GIÒ **** 075 573 1100
ETRUSCAN CHOCO HOTEL*** 075 583 7314
ARTE HOTEL**** 075 517 9247
PARK HOTEL **** 075/5990444
GOLF HOTEL QUATTROTORRI**** 075 517 1722
HOLIDAY INN PERUGIA**** 075 517 2347
HOTEL ILGO*** 0755736641